

QUADRERIA • Gian Giacomo Attolico Trivulzio, presidente della Fondazione di famiglia, in San Bernardino

In visita agli antenati “ritoccati”

Da un incontro della Società Storica Lombarda, l'interesse per i dipinti “trasformati” nei prevosti di Santa Maria Nuova

Visita gradita, sabato mattina, alla quadreria dei prevosti di Santa Maria Nuova. E infatti arrivato ad Abbiategrasso, accompagnato dalla moglie, Gian Giacomo Attolico Trivulzio, presidente della Società Storica Lombarda, del Museo Poldi Pezzoli di Milano e della Fondazione Trivulzio, per vedere le tele che - come raccontato nel volume «La quadreria dei prevosti di Santa Maria Nuova. Quattro secoli di vita parrocchiale ad Abbiategrasso (1578 - 1999)» - nascondono, sotto le fattezze dei monsignori che si sono succeduti alla guida della parrocchia nei primi duecento anni, personaggi della famiglia Trivulzio. Quadri che nella versione originaria, chissà come, sono diventati di proprietà del prevosto Giovanni Angelo Bernasconi che nel 1769 decise di “modificarli” per realizzare le immagini dei suoi predecessori, e avere così una serie completa di ritratti dall'istituzione della parrocchia in poi. Il restauro al quale sono stati sottoposti, qualche anno fa, ha svelato che sotto le mani di vernice più recenti si nascondevano tracce significative delle pitture originarie, che appunto

raffiguravano vescovi, condottieri, ambasciatori della prestigiosa casata milanese. A farlo sapere al loro discendente è stato Mario Cominini, lo storico abbiatense che ha curato il volume per la parte che va dal '500 all'800, di fatto scoprendo l'arcano. Chiamato in Brera a presentare un altro suo libro, “Il falsario di documenti per la nobiltà lombarda: il processo a Giacomo Antonio Galluzzi e la condanna al rogo”, ha incontrato l'avvocato Attolico Trivulzio, che presentava l'incontro, e gli ha riferito gli sviluppi delle ricerche sulla quadreria di Santa Maria. Una vicenda indubbiamente curiosa e interessante che ha indotto il nobiluomo milanese a venire a vedere di persona.

Dopo il cordiale incontro in segreteria parrocchiale con monsignor Innocente Binda e il responsabile dell'archivio Franco Mauroner, nel corso del quale sono stati ripercorsi l'analisi e gli studi effettuati sulle tele, Attolico e la moglie sono stati accompagnati nella chiesa di San Bernardino dalla restauratrice Giovanna Colombo, che ha mostrato alcuni dei 9 dipinti “ritoccati”, 4 dei quali appartenevano senza dubbio



SUL POSTO - La restauratrice Giovanna Colombo (al centro) illustra i dipinti della quadreria a Gian Giacomo Attolico Trivulzio e alla moglie

alla famiglia Trivulzio (gli altri avrebbero bisogno di ulteriori indagini radiografiche, finora non effettuate per ragioni economiche). Era stato il principe Antonio, lo stesso che ha messo a disposizione il proprio patrimonio per fondare un ente di assistenza ai poveri (quello

che diventerà la celebre Baggina), a vendere all'asta le suppellettili di casa, tra cui probabilmente anche i quadri, che una volta acquistati (o ricevuti in dono, non si sa: di certo non avevano un grande valore) da Bernasconi sono stati “riconvertiti” al nuovo utilizzo.

Su alcuni di questi sono ancora ben visibili, grazie a un restauro in qualche modo conservativo, lo stemma nobiliare e le iscrizioni che hanno consentito di individuare chi fosse il personaggio ritratto in origine: tanto per fare qualche esempio, san Carlo - al quale si deve l'istituzione della parrocchia di Santa Maria - era in realtà Scaramuccia Trivulzio, vescovo di Como, mentre

Giorgio Trivulzio è diventato il parroco Alberto Dardanone e Claudio Trivulzio è stato “trasformato” in Andrea Bellazzi, prevosto intorno alla metà del Seicento. “Ritocchi” più o meno marcati che hanno suscitato interesse e che nel tempo, come ha osservato monsignor Binda, sono diventati parte della storia «del cammino della comunità cristiana».

Alberto Marini